

Coll

L Per 533

I Giorni Cantati

# I Giorni Cantati

a cura del  
Circolo Gianni Bosio

# Incontri ravvicinati I soggetti politici della ricerca



L PER 533



**EDITORIALE UMBRA**

Alfredo Martini

Operai e popolazione ad Isola del Liri  
nel secondo dopoguerra.

Prime considerazioni su fonti e storia operaia.

Il rapporto con gli operai cartai di Isola del Liri e la raccolta di una serie di testimonianze e di racconti orali hanno costituito un aspetto molto importante della ricerca che, da alcuni anni, vado conducendo sulla classe operaia del Lazio meridionale dai primi dell'ottocento ai giorni nostri<sup>1</sup>. La loro importanza è stata soprattutto quella di orientare cronologicamente l'indagine sul campo e di ampliarne al massimo le potenzialità tematiche.

Ad Isola del Liri, e in genere dovunque fattori economici, storici ed ambientali hanno contribuito all'organizzazione di gruppi sociali omogenei, si è constatata l'esistenza di una memoria sociale lucidamente radicata ed estesa, in cui fortemente strutturata appare la concatenazione cronologica di avvenimenti e di trasformazioni, riscontrabile nella maggior parte dei racconti<sup>2</sup>.

Se a Genzano la protesta del 1898 assume per i braccianti agricoli e per i contadini locali il punto di riferimento iniziale da cui far partire conseguenzialmente l'intero processo sociale ed orga-

nizzativo, che ha portato oggi a profondi mutamenti di tipo sociale, politico e culturale, ad Isola del Liri sono gli avvenimenti del 1949 ad essere considerati la chiave interpretativa della storia operaia nella zona. Lo sciopero degli operai delle Cartiere Meridionali e la susseguente occupazione degli stabilimenti conclusasi con lo scontro tra la popolazione e le forze di polizia assume, nella rappresentazione di sé e della propria storia che gli operai cartai esprimono nei racconti, un ruolo centrale. In questo avvenimento si tende a riassumere cento anni di storia collettiva, costruita intorno a periodici conflitti.

Le lotte del 1949, lo scontro duro con la polizia, ma anche con la direzione aziendale, per la loro emblematicità e complessità vengono assunte come simbolo.

Debbo dire che ciò ha condizionato la mia stessa ricostruzione storica. Mi sono infatti convinto a seguire il metodo proposto da un intervistato a Genzano<sup>3</sup> di fare la «spola», andando avanti e in-

<sup>1</sup> Cfr. Alfredo Martini, «Industria della carta e proletariato di fabbrica a Isola del Liri sec. XIX in 'Studi Romani'», n. 2, 1982.

<sup>2</sup> Fra le ricerche svolte dal Circolo Gianni Bosio, cfr. Antonello Cuzzaniti e Alfredo Martini, «Il '98 a Genzano»; Alessandro Portelli e Valentino Paparelli, «Terni: materiali per una storia operaia», entrambi in *I Giorni Cantati*, bollettino del Circolo Gianni Bosio, n. 10; A. Portelli, «Una storia sbagliata: memoria ope-

raia e mondi possibili», *I Giorni Cantati*, 1, 1981, p. 13-31; A. Martini, «Ricerca-intervento nel quartiere popolare di San Lorenzo», *I Giorni Cantati. Cultura operaia e contadina a Roma e nel Lazio*, Mazzotta, Milano 1978, p. 50-55.

<sup>3</sup> Cfr. intervista con Leonardo Bocale, in A. Cuzzaniti e A. Martini, *art. cit.*, che descrive il suo modo di raccontare come la spola del telaio che va continuamente avanti e indietro.

dietro, rinvenendo nell'episodio del '49 una serie di tracce per indagare il passato ed il futuro [della storia operaia]. Tuttavia non è questa la sede per esporre i risultati della ricerca, peraltro ancora in corso e ad essa si è accennato solo al fine di sottolineare la funzione metodologica di queste fonti. Mi interessa invece avanzare alcune considerazioni relative alla specificità delle diverse fonti, siano esse scritte od orali, nella ricostruzione di questi avvenimenti, ma anche nella prospettiva di un'indagine di più ampio respiro.

2. Si è accennato alla formalizzazione di certe concatenazioni tra gli avvenimenti, fino a ricostruire un racconto tipo, rispetto al quale le variazioni assumono un'importanza particolare per cogliere i rapporti tra il singolo narratore e la collettività, per mettere a fuoco le posizioni individuali (la soggettività individuale) rispetto alla mentalità sociale dominante.

Quanto narrato da Dante, detto Lenin, Pantano, per tutti 'Boschetto', si avvicina molto nella seconda parte al racconto generalmente raccolto ad Isola del Liri. Certo la sua esperienza partigiana, del tutto particolare rispetto alla stragrande maggioranza della popolazione operaia, incide fortemente sulla testimonianza. Ad essa è infatti dedicata gran parte dell'intervista<sup>4</sup>. Ma successivamente ecco concatenarsi la lotta partigiana, con la resistenza operaia nella fabbricazione clandestina delle sigarette — una vera e propria fabbrica diffusa — nel periodo 1944-46, fino al rilancio della lotta per l'occupazione nella riattivata fabbricazione meccanica della carta, alla resistenza alle ripetute minacce di licenziamento dal '47 al '52, con continui richiami alla tradizione passata di lotta: «Beh, il patriota può essere il collaboratore, l'informatore dei partigiani. Il partigiano era quello che andava all'azione. Dopo questo fatto ci furono le sigarette. Vedi Isola del Liri ha sempre vissuto sulle industrie ed essendo le industrie tutte sfasciate doveva vi-

vere, e cominciò a fare le sigarette. Noi esportavamo anche all'estero. Ogni casa aveva taglietti per il tabacco e tubetti per sigarette. Si vendeva a pacchetti.

A noi riusciva talmente bene che quando lo stato cacciava un pacchetto di sigarette, prima ancora che venisse messo in giro, già noi mettevamo in circolazione questo stesso pacchetto. Avevamo un'organizzazione perfetta. (...) Allora era ministro delle finanze Scoccimarro, nostro compagno. È durata per parecchio (lo smercio di sigarette). Poi a un momento disse ah!, adesso bisogna finirla. E vennero le finanze, un battaglione di finanza, che in quel momento disarmammo tutti quanti. Tutti gli ufficiali furono disarmati. (...)

Poi venne Scoccimarro a Isola, ci pregò, ci esortò a dire che non era possibile, non potevamo fare uno stato nello stato. Così noi gradualmente smettemmo di fumare 'ste sigarette. Poi le aziende ricominciavano la loro attività e.. Poi ci fu questo sciopero. Io andiedi a lavorare in fabbrica, do lavoravo prima della guerra, alla Boimond. Là, facevo il membro della Commissione interna. Poi da lì il sindacato poligrafici e cartai mi tirò fuori e mi mise a dirigere il sindacato in senso provinciale. (...) E poi c'è stato lo sciopero alle Meridionali, il 19 febbraio del 1949<sup>5</sup>.

A questo punto segue un lungo brano descrittivo delle cause di questo sciopero, dei rapporti tra organizzazione sindacale ed azienda, dall'intervento delle forze di polizia e dello scontro con la popolazione, con alcune osservazioni sulle conseguenze.

Un altro aspetto interessante è il rapporto tra il tempo storico dell'avvenimento e il tempo narrativo. L'ampiezza dedicata all'episodio è molto indicativa della sua centralità, rispetto alla nostra storia operaia, ma proprio per questa sua importanza è possibile che vi si nascondano più episodi relativi ad un periodo più lungo<sup>6</sup>.

Prendiamo un racconto anomalo rispetto a quello tipico ora visto. Ferdinando

di Luigi Trastulli (Terni 16 marzo 1949). La memoria e l'evento», *Segno Critico*, 4, 1980; A. Portelli, «The Tile of My Life: Functions of Time in Oral History», In *Papers Presented to the International Oral History Conference* (Amsterdam, 24-26 ottobre 1980), vol. 2, p. 383-397.

Mancinelli, militante comunista, settantasei anni nel 1976, ex-segretario della sezione locale, amministratore comunale e figura importante del movimento operaio e comunista lirino, ma non operaio cartai, dedica pochi minuti alla lotta del '49, mentre ci parla a lungo delle sue esperienze antifasciste a Milano, delle condizioni degli operai prima e dopo la grande guerra, della situazione contemporanea. Il suo racconto è molto più equilibrato nel rapporto tra tempo storico e tempo narrativo, divergendo moltissimo rispetto alle testimonianze operaie: «Poi ci fu quel grande sciopero. È stato nel periodo della guerra fredda, quando Scelba era ministro degli interni. Scaturì in questo modo: era tanta la forza del partito là dentro nelle cartiere che il padrone voleva levare la macchinetta per fare le buste. Ebbero la cattiva idea di impedire la levata di queste macchinette, perchè incominciarono a dire che volevano smantellare lo stabilimento e l'operaio per paura si ribellò e successe questo grande sciopero. Fu così maestoso, così grande, che coinvolse anche tutti gli altri stabilimenti e rimasero in fabbrica, occuparono le fabbriche.

Quindi quando occuparono la fabbrica, la cosa andava avanti e questo movimento cominciava ad espandersi in tutti gli stabilimenti, anche come solidarietà, come aiuti finanziari e di tutto. Poi la stampa cominciò a dire che avevamo messo la ventimila, la corrente elettrica a ventimila e così venne la celere. Venne tutta quanta la celere, carrarmati, cucine da campo, insomma una lunga fila, come dovessero smantellare non so quale fortezza. Ma gli operai rimasti dentro erano pochi. Così quando arrivò la celere gli fu imposto o uscite o vi attacchiamo, entriamo dentro e facciamo piazza pulita. Gli operai cedettero e così finì 'sto sciopero<sup>7</sup>.

Lo spazio narrativo concesso ai singoli episodi risulta pertanto differente a seconda della collaborazione acquisita dall'informatore rispetto al gruppo sociale, protagonista, in questo caso gli operai cartai. Sul '49 l'estensione massima si riscontra nei racconti dei singoli

operai a età compresa tra i cinquanta e i sessanta anni.

Tale collocazione, e il diverso ruolo svolto nell'organizzazione sindacale o partitica, incidono fortemente nell'esposizione delle tesi interpretative della lotta e di conseguenza nella stessa ricostruzione degli avvenimenti.

Sia «Boschetto» che Mancinelli, pur risentendo della diversa funzione svolta dal partito e dal sindacato rispetto all'avvenimento, sembrano leggerlo allo stesso modo, esprimendo un giudizio storico preciso sullo scontro politico in corso in quegli anni ed entrando nel merito di tutte le lotte del periodo 1947-50: «Fu un errore quello. A dire la verità, non dovevano prendersela con la macchinetta. Non capirono, non rifletterono i compagni. Si credevano già padroni, invece, non era ancora maturo. Volevano che la Commissione interna comandasse al padrone, che dicesse al padrone fai chisto, fai chill'altro». (Mancinelli).

«Io allora ero con la commissione interna, dirigente sindacale. Fu quello l'inizio di una lotta in tutta Italia. Fu l'inizio a Isola Liri. (...) Là l'azienda voleva licenziare duecentocinquanta operai. Voleva praticamente trasformare il reparto do lavorano le donne, lo voleva insomma abolire. Loro smontavano insomma i macchinari e gli operai non le smontavano. Insomma fa conto una macchina per allestire la carta, una Verni, dove lavora la carta, una calandra dove s'alliscia la carta, si dà la patinatura alla carta; ebbè loro smontavano e gli operai con alla testa la commissione interna riabullonavano le sedie, diciamo così, del macchinario. E ci fu insomma la lotta per arrivare un po' ai limiti della sopportazione, sia da parte degli operai per l'azione proprio tracotante degli industriali forti dell'appoggio della polizia e là ci fu l'occupazione di fabbrica».

(Dopo la descrizione dello scontro, gli arresti, il processo, e i licenziamenti:) «Finì così, lasciando a noi una grande esperienza anche in queste cose di come la polizia si presta all'ordine dei padroni pur di sconfiggere, diciamo, la com-

<sup>4</sup> Cfr. «Isola Liri: partigiani e operai. Intervista con Dante 'Lenin' Pantano, detto Boschetto», *I Giorni Cantati. Cultura operaia e contadina a Roma e nel Lazio*, cit., p. 111-118.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 115-116

<sup>6</sup> Cfr. in proposito A. Portelli, «L'assassinio

<sup>7</sup> Intervista con Ferdinando Mancinelli, reg. da Alfredo Martini e Silvana Mattei, Isola del Liri, 1 novembre 1976.

pattezza degli operai quando riescono a saldare l'unità. E poi in sostanza ti dirò che Isola è sempre stata un paese dove la classe operaia è sempre stata in scontro con gli imprenditori, ma scontri molto meno lievi devo dire di quelli del '49». (Boschetto).

L'ipotesi politica della lotta per il potere in fabbrica è prevalente rispetto alla resistenza operaia alla volontà padronale di licenziare. Non si tratta di una consapevolezza delle sole avanguardie, ma di tutti gli operai, come vedremo più avanti.

3. Ma è giunto il momento di confrontare quanto detto dai nostri informatori con le fonti archivistiche relative alle carte di polizia<sup>8</sup> e alle relazioni mensili del prefetto di Frosinone<sup>9</sup>. Nello spoglio di questi documenti abbiamo riscontrato in relazione al rapporto tra mole documentaria ed avvenimenti alcune disparità che ci consentono di fare alcune osservazioni su queste fonti scritte similmente a quanto è stato fatto per le testimonianze orali. Ecco che la documentazione relativa ai fatti del '49 risulta essere inferiore a quella sui fatti delle sigarette narrati da Boschetto. Non solo, ma la differenza qualitativa delle informazioni, a tutto vantaggio del secondo complesso di episodi, si lega ai tempi lunghi dell'intervento repressivo. Ciò porta a riflettere sulla stretta correlazione esistente, anche nelle fonti scritte tra il momento di formazione del documento e l'avvenimento stesso al fine del risultato informativo ed interpretativo dei fatti. La presenza comunista al governo negli anni 1944-46 si riflette sulla ricchezza dell'analisi sociale delle relazioni riguardanti episodi di conflittualità sociale, che tendono via via negli anni successivi ad essere molto più sbrigative e liquidatorie, reggendosi su un semplicistico parametro di contrapposizione frontale tra operai-comunismo/padroni-stato democratico in nome di un unilaterale principio della libertà. Il documento di polizia risponde a precise esigenze informative collegate ad ipotesi di intervento e si allinea in modo automatico al clima politico-ideologico dominante. L'orga-

nizzazione dell'operazione repressiva contro i fabbricanti di sigarette, che è preceduta da una dettagliata relazione con tanto di dati sulla struttura economico-demografica di Isola del Liri e sul clima sociale esistente, è esposta in una forma che assume i connotati di una disposizione preparatoria per un'azione bellica: «Si impone quindi la necessità di procedere direttamente ed in forze in questo focolaio di infezione. Riguardo ai nuclei familiari è da escludere che si possano efficacemente colpire. (...) L'operazione, per essi, avrebbe solo valore di intimidazione e di diffida. Contro però le cinque fabbrichette si potrebbe agire con perquisizioni simultanee, per il sequestro di utensili e materie, e per il fermo dei principali responsabili. (...)»

Data la conformazione del centro urbano molto esteso e distinto in due parti; tenuto conto che si dovrebbe agire con energia e prontezza, evitando uno scacco che comprometterebbe in modo ancora più grave il prestigio della legge; l'operazione potrebbe essere impostata e svolta come segue:

Direzione: un capitano del nucleo di P.T.I. di Roma con alle dipendenze due subalterni. Forza: 300 uomini di cui 270 armati di moschetto e 30 di fucili automatici. Mezzi di trasporto: 8 automezzi pesanti (...). Vettovagliamento per due giorni. Orari e direttive: partenza da Roma alle ore zero, per giungere a Isola del Liri alle 5. (...) Le perquisizioni dovrebbero essere simultaneamente iniziate alle 6 ed ultimate in circa mezzogiorno. Repressione con le armi di ogni tentativo di resistenza violenta<sup>10</sup>.

Se questo è il clima del 1946, non pare più tranquillo nei mesi successivi, allorché dopo la ripresa dell'attività produttiva nelle cartiere, si riscontrano ripetuti tentativi padronali alle Meridionali ed in altre fabbriche, di procedere a licenziamenti esternamente motivati dall'eccesso di produzione, ma sostanzialmente dipendenti da un profondo processo di ristrutturazione del settore a livello nazionale che si lega alla volontà di misurare e mettere alla prova la forza organizzativa degli operai negli stabili-

Gen. Riserv., Cat. C-2-1 (1931-49).

<sup>10</sup> ACS, Min. Int., Gab., B. 208; relazione riservata 19.5.1945

menti, consolidatasi nell'istituzione e nell'azione delle commissioni interne. Ma nelle carte archivistiche manca qualunque accenno, sia prima che in riferimento allo sciopero del febbraio 1949, a spostamenti di macchinari o a scontri tra direzioni aziendale e sindacato su problemi simili.

Eppure i nostri informatori riconducono entrambi ai tentativi padronali di smantellamento del reparto allestimento la ragione principale dello sciopero prima e dell'occupazione poi. Ci troviamo di fronte ad un caso simile a quello descritto da Portelli in un suo saggio sulla classe operaia ternana nel secondo dopoguerra<sup>11</sup>. Come gli operai ternani anche i quadri sindacali e comunisti di Isola del Liri concentrano in un tempo narrativo più breve un tempo storico più ampio e articolato. La consapevolezza che lo scontro era sulla lotta per il potere in fabbrica e che il risultato di diversi anni di lotta è stata una sofferta sconfitta porta ad intrecciare gli avvenimenti e a ricostruire in modo organico e coerente un periodo di alti e bassi, di scontro e di mediazioni. La chiave per rimettere a posto sia gli avvenimenti che il significato delle trasposizioni narrative la fornisce un'altra testimonianza orale.

Si tratta della parte conclusiva di un'intervista. Dopo aver descritto ampiamente scioperi, occupazione e scontro, e aver illustrato brevemente le loro conseguenze per gli operai, Flora Costantini alla richiesta se vi fossero stati successivamente altri scioperi ed altri licenziamenti, risponde: «Poi ce ne fu un altro dopo poco, dopo quattro, cinque mesi, perché lui (il padrone) non aveva spuntato quello ne voleva spuntare un altro<sup>12</sup>. Però loro, non so se sbagliam-

<sup>11</sup> A. Portelli, «L'assassinio di Luigi Trastulli», cit.

<sup>12</sup> Fa riferimento alla conclusione dello sciopero del febbraio '49, allorché sindacato e azienda concordarono il licenziamento di cinquanta dipendenti non in produzione. La richiesta padronale iniziale era stata di duecentocinquanta operai. La Costantini del resto conclude affermando che rientrarono in fabbrica tutti, mentre Boschetto ricorda i 50 licenziamenti. Hanno ragione entrambi. Infatti Boschetto considera l'intero microuniverso aziendale, mentre la Costantini ha sempre come punto di riferimento la comunità operaia

mo noi oppure se erano loro, perché a me piace di dire il giusto. Intanto sai il padrone che stava facendo? portando via tutto il macchinario, levava le macchine da noi e le portava in alta Italia, perché lui ci aveva un'altra cartiera<sup>13</sup>. Non so se voi sapete che in cartiera ci stavano le C.I.\*. Allora questa C.I. quando vide che queste macchine andavano via disse: allora questo-ta-ta — porta via tutte le macchine e noi ci manda a pecoroni e dice la macchina dove stavi tu non ce l'ho più e tu te n'evii. Quello licenzia diversamente e qua bisogna provvedere. Allora la C.I.\* quando vide che tre o quattro operai avevano avuto l'ordine di smontare quella macchina (...) disse: 'chi vi ha dato quest'ordine?' Beh me l'ha dato il caporeparto l'ordine di smontare la macchina'. 'Fai il tuo dovere — disse — che poi ci pensiamo noi'. Quindi venne il momento di prendere questa macchina, la C.I.\*, erano 4, mica ce la fece portà, non gliela fece smontare. (...) Allora si fece un altro sciopero perché licenziò immediatamente, immediatamente, i quattro della C.I.\*, perché loro non dovevano prendere la responsabilità di non dare la macchina a chi era venuto a caricà. Allora quei quattro rimasero proprio fuori. Facemmo molto noi per aiutarli, ma vennero licenziati e non entrarono più<sup>14</sup>».

Si tratta di una testimonianza di un'operaia delle Cartiere Meridionali che partecipò direttamente a quegli episodi, e venne anche arrestata per l'occupazione degli stabilimenti nel febbraio, come risulta dalle cronache dei quotidiani relative agli arrestati e al processo<sup>15</sup>. Il brano si collega direttamente a quanto aveva detto precedentemente a proposito dei licenziamenti del

di Isola del Liri e in particolare i reparti produttivi.

<sup>13</sup> La Soc. delle Cartiere Meridionali, come Società per azioni era titolare oltre che degli stabilimenti siti nel Lazio Meridionale anche della ex cartiera Valvassori Valle di Lanzo in Piemonte.

<sup>14</sup> Intervista con Flora Costantini, ex operaia. Registrazione di A. Martini effettuata a Sora il 2.11.1976.

<sup>15</sup> Cfr. Le cronache di febbraio e di marzo 1949 su *L'Avanti!*, *L'Unità*, *Il Messaggero il Mattino*.

<sup>8</sup> ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, BB 208-212 (1944-46).

<sup>9</sup> ACS, Min. Int., Dir. Gen. PS, Div. Aff.

febbraio, che erano stati al fine concordati tra le parti, e si erano risolti senza grossi traumi<sup>16</sup>. Del tutto indifferente appare l'espulsione dei membri della Commissione Interna quale atto unilaterale padronale, che la dice lunga, sui mutati rapporti di forza nello stabilimento. Impresione confermata dai dati sull'organizzazione sindacale a Isola nel 1950, dove si ha un calo degli iscritti alla CGIL rispetto al 1949 da 2.000 a 500 iscritti.

4. Ma l'importanza dell'ultimo racconto non finisce qui, esso, soprattutto nella sua parte iniziale, consente di cogliere il sentimento sociale operaio riguardo a quanto stava avvenendo, in relazione alla visione operaia di quello che doveva essere il lavoro in fabbrica ed i rapporti tra direzione e lavoratori: «Credo che fu.. — non mi ricordo la data — credo che fu nel '46. L'episodio del grande.. Fu che gli industriali volevano cacciare, volevano mettere fuori chi era moglie e marito a lavorare. Volevano fare dei scarti. Ecco noi diciamo dei scarti. Allora noi tutti riuniti non semo voluti, piuttosto fai più poco lavoro e non metti fuori nessuno. — Semo tutti di famiglia, chi cià due figli, chi ce n'ha tre, chi quattro. Allora lui disse no. Metto fuori chi è moglie e marito. Eh no perchè chi è moglie e marito si hanno conosciuti, due giovani, li dentro in cartiera e giustamente s'hanno sposati. Mah, o perchè la donna sta al posto del padre o l'uomo al posto della madre, per dire, mica l'ha da caccia via perchè questi sono posti dei familiari. E così incominciamo a fare sciopero. E allora noi non facessimo altro che occupammo la cartiera. Stessimo dentro a dormire per tre giorni». (Costantini)

La difficoltà di individuare con precisione l'anno in cui avvenne lo sciopero sembra scaturire più dalla coscienza della complessità dell'avvenimento che non da dimenticanza. Il confronto con le fonti scritte conferma che i primi scontri tra operai e azienda alle Meridionali debbono farsi risalire al 1946, inoltre tutta la testimonianza, al contrario di quelle precedenti e similmente a quelle di altri operai, tende più a sottolineare la lunghezza dello sciopero, la

diversità delle forme attuate sciopero a singhiozzo, l'occupazione, in risposta alla serrata padronale, sostituzioni periodiche tra gli occupanti, solidarietà tra popolazione e scioperanti. Una complessità che si riflette nella difficoltà di definire quanto sta per raccontare: «un grande...». Vale la pena anche di sottolineare la consequenzialità tra sciopero ed occupazione espressa narrativamente, senza alcuna spiegazione. Essa va trovata nella tradizione, nella ripetitività di questo automatismo nelle forme di lotta attuate dai cartai delle Meridionali nel passato. Dal primo episodio in questo senso avvenuto nel 1903 il conflitto sembra strutturarsi e formalizzarsi con il passare degli anni. Ciò che rende particolare questa fase è il suo prolungarsi negli anni e lo scontro violento tra popolazione e forze di polizia.

Ma la ricchezza informativa di queste poche frasi è straordinaria. Innanzitutto la personalizzazione dei protagonisti. Abbiamo visto come parlando della Commissione Interna usi la terza persona singolare contrapposta ad un altro soggetto singolare: il padronato; mentre parlando di sé e degli operai usi il noi, quasi a sottolineare il soggetto collettivo e la complessità soggettiva, rispetto all'unicità degli altri protagonisti. Il collegamento tra il «noi li chiamiamo» e il termine «scarti» sembra voler insistere sulla consapevolezza collettiva del disegno padronale, ma anche del ruolo di merce che l'organizzazione capitalistica del lavoro affida alla classe operaia. La descrizione puntuale della causa prima dello sciopero fa luce sullo stretto rapporto tra vita familiare e sociale e l'organizzazione del lavoro. Emerge la centralità della fabbrica nella vita sociale; il lavoro operaio è un diritto e una necessità per la comunità, ad esso sono stati legati la formazione della famiglia, ed i rapporti esterni. I giovani si conoscono e si fidanzano nei luoghi di lavoro, si sposano, formano una famiglia, ma questo non può essere assunto dal padrone come un'occasione di licenziamento più giusto, rispetto a situazioni di cui si ha un solo coniuge che lavora. Infatti, come spiega lucidamente Flora

(...) Non è che Isola abbia sofferto diciamo per quel licenziamento là».

Costantini, il diritto al posto proviene da una consuetudine da sempre in vigore, quella dei cambi: ad un operaio che lascia il lavoro subentra, a certe condizioni, un familiare. Il diritto al posto è sia individuale — si consideri anche che la famiglia operaia ad Isola si fonda sul fatto che entrambi i coniugi lavorino in cartiera<sup>17</sup>, sia familiare, fondata su un uso accettato dalle parti. L'attacco padronale si scontra quindi con lo stesso sistema di riproduzione operaia in fabbrica, il cui smantellamento favorirebbe la disgregazione dell'intera comunità. Ecco quindi coniugarsi in questa fase la resistenza operaia della propria identità e compattezza e lo scontro più ampio sui margini di potere delle controparti negli stabilimenti.

Ma i racconti operai consentono di acquisire molte notizie anche sul funzionamento dell'occupazione e sui collegamenti tra occupanti e popolazione, sul mangiare, sui rapporti tra genitori e figli, sul sentimento di reazione all'intrusione poliziesca, vista sempre come una violenza.

5. La funzione di braccio violento del padrone assunta dalla polizia viene costantemente precisata nei racconti. Essi fanno inoltre luce sulle diverse posizioni assunte all'interno della stampa in quei giorni, sia tra versioni ufficiali del ministero dell'Interno e versioni sindacali. Sono ancora le differenze o alcuni incisi presenti nelle testimonianze ad orientarci verso ipotesi plausibili. Abbiamo visto come Mancinelli faccia riferimento all'accusa della stampa, naturalmente a certa stampa, che gli operai occupanti avessero minacciato ad immettere corrente lungo le mura, al fine di impedire l'entrata delle forze dell'ordine. Ebbene, ecco cosa dice a proposito la Costantini: «Il portiere chiuse la porta. Ebbe l'ordine di chiudere la porta e invece loro la fecero riaprire e dissero che se entro 24 ore non saressimo usciti dalla cartiera, avrebbero messo la ventimila nelle strade, non so questa roba che passando fulminava persone. La ventimila chiamata — l'elettricità».

<sup>17</sup> In altre testimonianze relativa a periodi storici precedenti è ricorrente la conferma ad un'organizzazione familiare in cui i due coniugi lavorano in fabbrica e la nonna, ex-operaia si occupa dei bambini.

<sup>18</sup> Alberto Jacoviello, *Sangue a Isola Liri*, Vie

Torniamo per un attimo alla stampa. Sia «Il Messaggero», che «il Tempo» riportano la voce della minaccia da parte operaia, all'interno di una ricostruzione pressochè identica a quella riscontrabile nella relazione prefettizia del marzo 1949, entrambe ricostruite sulle informazioni delle tenenze e sulle veline del Ministero.

Manca invece qualunque accenno ad essa nelle corrispondenze de «L'Unità» e nella ricostruzione di Alberto Jacovello su «Vie Nuove»<sup>18</sup>.

Ecco quindi che si intravede chiaramente l'intreccio tra le testimonianze orali, la ricostruzione scritta e la ricostruzione orale. Mentre la stampa comunista basa le sue corrispondenze sulle testimonianze di quadri, militanti ed operai, la stampa locale o nazionale di centro e di destra si basa sulle veline governative e quindi svela immancabilmente la provenienza della voce sull'immissione della corrente. Provenienza che la testimonianza della Costantini conferma, allorchè imputa la volontà dell'immissione alla polizia.

Sul meccanismo di costruzione delle corrispondenze dei giornali e sul rapporto con la testimonianza orale abbiamo altri due brevi esempi. Riguardano entrambi l'articolo di Jacoviello. Il giornalista, unico caso tra tutte le corrispondenze, riporta tra gli altri episodi, l'avventura di una ragazza handicappata malmenata da alcuni poliziotti, e la riporta in termini quasi identici a quelli raccontati dalla Costantini. Inoltre in due occasioni fa espressamente riferimento ad informatori e a testimonianze operaie, citandone anche brevi frasi di commento. Ne viene fuori un rapporto informativo ciclico fra protagonista e stampa comunista.

Inoltre se sembra più che attendibile che la minaccia d'immissione di corrente fosse la giustificazione costruita ad arte per intervenire militarmente<sup>19</sup> altrettanto premeditata doveva essere la decisione di sparare in caso di opposizione. Dal documento relativo alla spedizione contro i fabbricati di segreteria,

Nuove, anno IV°, n. 9, (27.2.1949) p. 4.

<sup>19</sup> Se ne trae conferma esplicita nella ricostruzione fatta dal Prefetto nella relazione del marzo 1949, allorchè il collegamento tra le minacce operaie e la reazione poliziesca è fortemente sottolineato.

<sup>16</sup> Dice Boschetto: «I licenziamenti da duecentocinquanta a cinquanta ma come esodo volontario, con indennità extracontrattuali.

che abbiamo citato, alle dichiarazioni di Scelba: gli operai accolsero i militi con il lancio di bombe a mano e colpi d'arma da fuoco; all'insistenza con cui il prefetto chiedeva di intervenire contro i focolai sovversivi esistenti soprattutto a Isola ed in altri piccoli centri della provincia tutto sembra condurre a questa conclusione.

Nella stessa relazione prefettizia del marzo si riscontra una cancellatura illuminante a questo proposito che consente di far luce anche sul rapporto tra vero andamento dei fatti e versione ufficiale.

Scriva il Prefetto: «Di fronte all'atteggiamento assunto dai dimostranti ai quali si era unita buona parte della popolazione, i carabinieri e gli agenti allo scopo di non farsi sopraffare, erano costretti a fare uso delle armi, sparando prima alcune raffiche in aria e poi contro il muro di cinta dello stabilimento». La parte in corsivo risulta aggiunta a penna sopra la cancellatura. Sotto si riesce con sufficiente certezza a ricostruire: «i rivoltosi che anche di fronte al deciso intervento persistevano nel loro atteggiamento aggressivo».

5. Queste note a me pare possano essere utili per comprendere la differente utilità delle fonti per la storia operaia. Alla ricchezza delle fonti orali per ricostruire e comprendere la mentalità, le convinzioni e gli atteggiamenti di parte

operaia rispetto alla politica industriale e padronale e di fronte al cambiare del rapporto tra Stato e padronato, corrisponde l'importanza delle fonti di polizia per ricostruire la funzione e il ruolo dello Stato nella soluzione dei rapporti tra le forze sociali e nei conflitti di lavoro. Di grande importanza sono poi gli elementi formali, a cui si è solamente accennato, e su cui ci si dovrebbe soffermare a parte: la velocità del racconto, l'uso degli incisi, dei toni, la funzione degli aneddoti e via dicendo<sup>20</sup>. Si tratta di elementi che si ritrovano, anche in documenti archivistici, sia pure con funzioni diverse data la loro differente natura e finalità e considerato il differente rapporto tra l'estensore della relazione e il referente. Comunque ciò che mi è sembrato importante sottolineare è la necessità di approfondire l'analisi sui tipi di fonte in modo da amplificarne la possibilità di comunicazione, al fine di potenziare la ricchezza interpretativa della storia operaia. E l'ultimo esempio mi pare particolarmente significativo della funzione spesso sottovalutata, delle fonti orali anche nel cogliere aspetti oggettivi della vita sociale e della dinamica degli eventi oltre che consentire valutazioni differenziate sui modi di interiorizzare e riproporre con diversa soggettività episodi e valutazioni.

<sup>20</sup> Su alcuni aspetti formali cfr. A. Cuzzaniti e A. Martini, Genzano 1898, cit., aneddoto cfr.....